

MONDIALITÀ Da una parrocchia di Catania fino all'Africa: le attività e i progetti della Burkina Onlus

Una storia di solidarietà dalla Sicilia

Tutto è nato nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo dopo il viaggio di un medico in uno degli Stati più poveri del mondo

di **Eugenio Lombardo**

La storia del sostegno al Burkina Faso, avviata quasi trent'anni fa dalla parrocchia catanese Santissimi Pietro e Paolo, ha origini ben più remote e si intreccia con l'esperienza sacerdotale ed umana del parroco di quel tempo, don Giovanni Piro, a cui fu affidata la costruzione di quella chiesa in un quartiere, già in parte costruito, ma che andava popolandosi maggiormente.

La parrocchia si radicò nel quartiere, valorizzando principalmente due azioni: da un lato, guardando alle emergenze sociali della gente più bisognosa del quartiere, dall'altro accogliendo qualunque espressione di diversità in una città sonnacchiosa, come era Catania alla fine degli anni Sessanta, inizi Settanta, ma vigile a reprimere chiunque debordasse da una grigia uniformità, tendente a negare l'esistenza della mafia e il saccheggio brutale della città da parte di chi aveva le leve del comando.

Alla San Pietro e San Paolo trovarono accoglienza tutti coloro che sino a quel momento non avevano avuto voce, esclusi da ogni contesto, e costretti ad una silenziosa forma di isolamento: cattolici del dissenso, fedeli di altre religioni, operatori di movimenti pacifisti, ma anche persone faticosamente impegnate nel sociale e nella politica.

Quattro magnifici moschettieri. Anzi, don

Don Giovanni Piro, in questo impegno di coinvolgimento, fu affiancato da altri due preti: don Salvatore Resca e don Alfio Carciola, succeduto poi al ruolo di parroco dopo la scomparsa di don Giovanni. A questi si è poi aggiunto, grazie alla sua vocazione adulta, don Franco Battiato.

Ho frequentato a lungo questa parrocchia, nei miei lontani ed atavici anni catanesi, la mia impronta di uomo e di credente risale, oltre che all'educazione dei miei, proprio a quell'ambiente, cui sono tutt'oggi legatissimo: e mi sono rimaste impresse, particolarmente, due cose. Intanto, l'impegno concreto contro ogni forma di emarginazione. Ricordo che vi erano persone così ai margini che in quella chiesa avevano trovato non solo accoglienza, ma una vera famiglia: vivevano lì. Il



tentativo era quello di cercare una comunità che non fosse soltanto quella domenicale, ma un gruppo che interagisse nella quotidianità, caratterizzato da una precisi-identità: la fratellanza in un disegno che poteva apparire a quel tempo utopico, ma che valeva di essere percorso, cioè quello dell'uguaglianza.

Il secondo aspetto era quello di provare ad innestare il proprio vissuto cristiano, non espresso soltanto in forme rituali e liturgiche, ma nell'azione sociale, nell'impegno a trasformare la propria città: vivere da cristiani dentro la città che si abita è una sfida difficilissima.

Dentro questo tessuto così impegnativo, pervenne a don Giovanni Piro un dono inaspettato e di cui forse aveva bisogno, perché gli diede nuovi entusiasmi e una vitalità che probabilmente il tempo aveva assorbito.

Una casualità chiamata Burkina Faso

Agli inizi degli anni Novanta un dentista, assecondando il pressante invito di un collega, s'era deciso a prestare il proprio servizio di volontariato presso un villaggio del Burkina Faso. Non era animato da fermenti religiosi. Anzi era alquanto freddo su tali temi. Era, appunto, un medico e



L'allora prevosto don Piro coinvolse l'intera comunità, chiedendo ai suoi parrocchiani di mobilitarsi, ciascuno per quel che poteva

come professionista intendeva svolgere il proprio servizio in Africa; quindici giorni, forse meno, e poi sarebbe tornato.

E, in effetti, tornò. Ma raccontò di essere rincasato con uno spirito nuovo e diverso. Forse Dio non esisteva, ma se c'era, l'aveva incontrato lì, in Africa, in Burkina Faso.

Don Giovanni Piro, che stimava il dentista, e ne apprezzava i modi razionali, rimase molto colpito da questo suo disorientamento, che suscitava in lui un forte entusiasmo, e si fece coinvolgere nella conoscenza del Burkina Faso.

Prima attraverso i racconti, poi attraverso una serie di filmini e di fotografie, ed infine partendo egli stesso per quel lontano Paese. Era il 1995.

Tornò carico di nuovi entusiasmi, innamorato dell'Africa e della sua gente. Aveva modi antichi don Piro dentro quel suo agire profetico, utopistico e ribelle: convocò i parrocchiani nel salone dell'oratorio e proiettò su uno schermo tutte le diapositive che aveva scattato nel villaggio di Koupela. Chiese ai parrocchiani di mobilitarsi, ciascuno per quello che poteva.

Arrivarono risposte importanti: liste nozze, regali di compleanni, offerte individuali, il Burkina Faso entrò immediatamente e definitivamente nel cuore di questa comunità catanese.

La Onlus Burkina

Il primo periodo fu rivolto, soprattutto, a garantire adozioni a distanza.

Nel 2007 si decise di avviare la Onlus Burkina, ramo della parrocchia SS. Pietro e Paolo, di cui uno dei volontari storici è Andrea Granieri, a cui chiedo di raccontarmi il più recente periodo di



L'associazione della parrocchia SS. Pietro e Paolo di Catania collabora da tempo con le suore camilliane; sopra fra' Vincenzo dei Camilliani

impegno e cosa l'Africa stia lasciando nel suo cuore. Andrea, che è stato in Burkina Faso in più occasioni, scampando pure al terrificante attentato del 2016, uscendo due minuti e quaranta secondi prima dal locale in cui i terroristi scatenarono una carneficina uccidendo europei ed americani impegnati in progetti di cooperazione, racconta le sue impressioni ed i progetti attuali della Onlus: «Il Burkina Faso è una delle realtà più povere nel mondo, eppure la sua gente non ha perso la vocazione al sorriso ed alla mitezza, ed è proprio vera la sua antica etimologia, il Paese degli uomini integri.

Solo che dignità, decoro, sorriso non distoglievano da quella che era la cruda realtà: in quel luogo vedevamo morire le persone come mosche. Ne rimase molto colpito don Giovanni Piro, in occasione del suo primo viaggio. E decidemmo di darci da fare».

L'attentato del 2016 ha però segnato uno spartiacque tra il Burkina Faso ed il resto del mondo: «Vi sono stati Paesi che hanno rinunciato a proseguire con il sostegno degli aiuti, mentre altri lo hanno dimezzato, e tantissimi volontari hanno rinunciato a nuove partenze».

La Onlus Burkina ha capito che non rinunciando a farsi pros-



Ci siamo adoperati per il miglioramento delle infrastrutture e la crescita della promozione umana e sociale delle persone che seguiamo

simi, occorreva però cambiare il metodo di relazione: «Ci siamo mossi - prosegue Andra Granieri - su due direzioni: agli aiuti tradizionali dei diversi sostegni a distanza, abbiamo aggiunto strumenti che garantissero in loco il miglioramento delle infrastrutture e la crescita della promozione umana e sociale delle persone che seguiamo».

Un vescovo in pigiama

Inoltre se i volontari non potevano andare più in Burkina, sarebbero venuti gli africani a trovare gli amici catanesi della SS. Pietro e Paolo: «Abbiamo ospitato a più riprese i vescovi del Burkina, persone alla mano e semplici, che sono stati ospiti nelle nostre case, o negli ambienti della parrocchia. Vivevano con autenticità e spirito di umiltà a fianco a noi, condividendo le nostre giornate, nella semplicità più assoluta, e in forme di essenzialità che hanno lasciato il segno. Abbiamo accolto le suore camilliane, con le quali da anni abbiamo rapporti consolidati, o personale delle scuole che veniva per sensibilizzare i vecchi ed i nuovi donatori illustrando il beneficio del sostegno scolastico a distanza.

Oggi finanziamo anche borse di studio per gli universitari, accompagnandoli alla laurea, perché se l'aiuto si ferma alla scuola, il processo di rafforzamento culturale inevitabilmente finisce per arrestarsi: da quel sostegno sono arrivate i primi medici e anche dottori in economia».

Sulle infrastrutture sono stati realizzati progetti di rilievo: «Abbiamo realizzato 38 pozzi per l'acqua, e due volte l'anno abbiamo un operatore che verifica la loro funzionalità.

Abbiamo lavorato nella realizzazione di padiglioni e strutture sanitarie, partecipato alla vita del lebbrosario, e finché è rimasto lì fra' Vincenzo dei camilliani è stato il nostro primo riferimento. So che a Sant'Angelo Lodigiano è stato sempre sostenuto e questo è un punto di contatto tra noi e voi: dove c'è missione, c'è integrazione d'esperienze».

L'amore per il Burkina Faso e per la sua gente è destinato a proseguire: «Il nostro parroco, don Alfio Carciola, insiste nel solco del suo predecessore: questo paese, la comunità di Koupela in particolare, è parte della nostra parrocchia, oramai è un legame indissolubile».

(Per chi volesse conoscere le attività della Onlus Burkina: <http://sspietroepaolo.altervista.org>). ■